MARIO TRAINA

COLLEZIONISMO, VALUTAZIONE E STIMA DELLE MONETE

Che il collezionista (ma il problema in genere si pone identico per tutti) valuti e stimi le monete che raccoglie e acquista in base alla loro rarità (per gli altri, in base cioè ai pezzi battuti, poi ritirati e distrutti e oggi ancora in circolazione; per sé, in base al desiderio di avere quella moneta nella sua collezione), allo stato di conservazione e al valore di mercato, è scontato. Più difficile e complessa la valutazione del commerciante che deve fare i conti con altri fattori come il mandato a vendere del cliente, il prezzo legato alle « scorte » che ha in casa, l'andamento del mercato.

Ma questi sono principi astratti più che concreti. Tra il dire e il fare, si sa, c'è di mezzo un oceano di monete, di collezionisti e di commercianti. Spesso il collezionista non ragiona in base a questi tre criteri fondamentali ma è guidato solo da un desiderio più o meno irrazionale, quando non è fuorviato nelle sue scelte da informazioni e indicazioni più o meno coscientemente errate. Da qui la necessità prima di tutto di una maggiore informazione, fondata su una maggiore conoscenza della materia, il che significa meno commercio, meno speculazione e più cultura. Dato che la numismatica è soprattutto o dovrebbe essere scienza e quindi cultura in tutti i sensi.

Qualche tempo fa ci fu tra i commercianti un gran movimento, una specie di rivolta organizzata contro il fisco e soprattutto contro le Sovrintendenze alle belle arti, accusate – non del tutto a torto – di impedire con i loro vincoli troppo fiscali e burocratici un normale commercio numismatico; si denunciò allora una vera e propria « persecuzione » arbitraria e illegittima. E per reazione si costituì un'apposita Associazione, proprio col compito di meglio tutelare i commercianti. I quali, in numismatica, avevano finalmente scoperto (meglio tardi che mai) che l'unione fa la forza.

E i collezionisti? Ecco io vorrei che anche loro scoprissero l'importanza e l'utilità di una loro associazione (sul tipo del Comitato per la tutela dei consumatori) che perseguisse a tutti i livelli il rispetto delle loro esigenze e diritti. Che oggi – va detto a chiare lettere – nessuno, salvo poche e lodevoli eccezioni che non confermano affatto la regola –

rispetta. E perché, mai poi dovrebbe farlo? Prima di tutto manca un criterio univoco, generale e preciso di stima delle monete. Esiste sì sulla carta, ma non nella realtà. E questo lascia del tutto indifeso il collezionista.

Prendiamo la scala delle rarità. Non ne esiste una sola, ma diverse. Chi conta fino a 4, chi fino a 5 o 6, chi addirittura si spinge generosamente fino a 10 gradi. E già questo è un motivo di equivoci e confusione, perché è ovvio che ad ogni grado corrisponde un diverso valore.

Poi c'è la scala dello stato di conservazione. Una scala elastica che si allunga e si allarga da dove si tira, come fosse di gomma. Altro che scienza esatta la numismatica! In cataloghi, listini, prezziari di solito si è molto parchi limitandosi a tre, al massimo 4 gradi di conservazione. Ma poi quando la moneta non va venduta ma acquistata, allora si tirano fuori, come dal cilindro di un mago, altre infinite variazioni che sfumano tra FDC e SPL, SPL e FDC, BB-SPL, MB-BB e così via. Per non parlare di graffi, colpi, lucidatura, rilievi, ecc. Insomma si finisce spesso e volentieri per stravolgere il valore di quella moneta. In pratica il collezionista non ci capisce più niente e viene consegnato legato mani e portafogli al commerciante.

Terzo handicap. Manca una borsa valori delle monete. C'è per l'oro, l'argento, i titoli, i preziosi, non per le monete. Mi sono divertito a prendere due prezziari, di quelli che vanno per la maggiore, entrambi editi nel 1982. Ho preso alcune monete e le ho confrontate a parità di conservazione. Quali assurde differenze di valutazioni e di prezzi! Il Carlino da 5 Doppie di Vittorio Amedeo III in uno è valutato 35 milioni e 25 milioni, in un altro 27 e 13 milioni. C'è quindi una differenza di 10 milioni! Veniamo alle monete più recenti, come le 20 lire di Vittorio Emanuele II per Bologna del 1860: 10 e 5 milioni contro 30 e 7 milioni. Qui la differenza è addirittura triplicata! Si arriva all'assurdo di monete ancora a corso legale come le mille lire di Michelangelo, uscite pochi giorni fa, che sono valutate 30 mila contro 55 mila lire. E che dire delle 10 lire del 1946 e del 1948?: un prezziario le offre a 600 mila e 40 mila lire, un altro a 350 mila e 90 mila lire. E si potrebbe continuare all'infinito.

Altro punto dolente: il proliferare di commercianti clandestini e abusivi, quelli che stanno dietro le porte dei convegni, e di commercianti che se clandestini non sono però digiuni o quasi di una cultura numismatica e quindi di una vera e propria professionalità. Sono questi che finiscono per screditare tutta la categoria. Occorrerebbe un maggiore controllo in questo campo. Non ci si può improvvisare commercianti di monete come se si trattasse di vendere ferri vecchi. Quando poi non è lo stesso commerciante che vanta lunghe tradizioni ad essere tentato dal demone della speculazione, scivolando sulla classica buccia di banana, come è avvenuto in un catalogo 1982 dove è stata compresa e offerta a prezzi da capogiro una moneta che altro non è che una volgare e pacchiana produzione di fantasia.

Occorre quindi da parte dei commercianti più preparati un impegno comune volto a tutelare oltre i loro diritti anche quelli dei collezionisti.

Occorre realizzare una specie di borsa valori di monete da aggiornare periodicamente. Anni fa l'idea venne lanciata e trovò favorevole accoglimento in un ambito piuttosto ristretto e raffinato di professionisti milanesi; ma poi non se ne fece nulla perché l'iniziativa si scontrava contro troppi interessi costituiti. Si fissi una sola scala dei gradi di rarità, una più snella e semplice scala degli stati di conservazione che tenga conto degli appiccagnoli e degli altri difetti ancorando a queste scale il reale valore commerciale delle monete. Si faccia guerra agli abusivi e ai seminatori di gramigna, chiunque essi siano. Si contribuisca anche con i listini e i prezzari ad una promozione culturale del collezionista, senza ridurre le pubblicazioni esclusivamente a conti commerciali o listini della serva.

Solo così si renderà giustizia al collezionismo numismatico contribuendo ad eliminare molte delle distorsioni che oggi minacciano e inquinano il suo commercio. Spesso il nemico da combattere non è fuori di noi, ma dentro di noi. Basta aprire gli occhi, con o senza lente d'ingrandimento.